

## Josè Rizal

### 5 **Lettere al P. Pastells** (versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

#### 10 **Introduzione**

Secondo le autorità ecclesiastiche spagnole che governavano la Chiesa (ed anche lo Stato) delle Filippine, Rizal nei suoi scritti *Noli me tangere*, *Il*  
15 *filibusterismo*, *Annotazioni a Avvenimenti delle Isole filippine* di A. di Morga, aveva manifestato di essersi lasciato influenzare dalle teorie luterane, durante la sua permanenza in Europa e in particolare in Germania.

Durante gli anni dei suoi studi in Manila, d'altra parte, Rizal aveva sempre apprezzato l'opera dei gesuiti come insegnanti, perché, al contrario  
20 dei domenicani, erano moderni, insegnavano le scienze e non si mostravano troppo razzisti (facevano lezioni a classi uniche di nativi e spagnoli). Aveva pertanto mantenuto con loro un atteggiamento pieno di deferenza e gratitudine.

Il Padre Paolo Pastells, gesuita spagnolo (1846-1932), era arrivato a  
25 Manila nel 1875, giusto quando Rizal frequentava l'Ateneo, ed aveva coperto l'incarico di tutore e probabilmente di confessore dello stesso. Il Padre, uomo di buona cultura, coscienza e zelo, aveva la vocazione del missionario e l'anno dopo era partito per l'isola di Mindanao, al sud delle Filippine, dove era rimasto a convertire delle tribù locali al cristianesimo  
30 fino al 1887, ritornando poi a Manila, dove rimase fino al 1893<sup>1</sup>.

Quando Rizal venne confinato a Dapitan di Mindanao nel 1892, per ragioni politiche e religiose, il Padre gli scrisse una lettera per cercare di riconvertirlo al cattolicesimo, che secondo lui aveva abbandonato per il protestantesimo. S'iniziò così una corrispondenza sempre più teologica  
35 dove Rizal finì per esprimere in modo sistematico (in particolare con la IV lettera) il suo punto di vista. I due rimasero delle proprie opinioni e la corrispondenza ebbe fine bruscamente con la V lettera.

Riportiamo qui le parti delle prime quattro lettere dove Rizal espone il suo modo di interpretare la religione cattolica. Si tralasciano le parti che  
40 parlano di problemi pratici contingenti o che contengono solo convenevoli

---

<sup>1</sup> Ritornato in Spagna si dedicò a scrivere voluminose storie dell'ordine e delle Filippine.

d'uso. Si tralascia pure la quinta, solo di commiato, dove Rizal esprime l'opinione di troncare una corrispondenza inutile che non poteva portare a nessuna variazione del loro modo di pensare.

5

**Riferimento**

Raul J. Bonoan, S.J., *The Rizal-Pastells correspondence*, in Spanish, translation in English, historical background, theological critique, Ateneo de Manila University Press, 1994, 1996, ISBN 971-550-124-9 (pbk).

10

**I lettera**

Dapitan, 1 settembre 1892

5 .....

Vengo ora alle righe che il P. Obach<sup>1</sup> mi ha letto, che sono per me altrettanto od anche più interessanti del suo prezioso regalo. Comincia così: “Gli dica che la smetta con la *scemenza* di voler guardare i suoi problemi sotto la lente del giudizio e dell’amor proprio”. Qui mi salta molto all’occhio, non la parola *scemenza* (che la ritengo molto meritata, sebbene sembri un po’ forte per la fine penna di V.R.<sup>2</sup>), perché da un po’ di tempo a questa parte mi sono abituato alle censure più aspre ed alle accuse più dure da amici ed estranei, da superiori ed inferiori, ma piuttosto il fatto che V.R. consideri come una *scemenza* il *voler guardare i problemi sotto la lente del giudizio e dell’amor proprio* di ognuno. Devo sbagliarmi ad interpretare così le sue parole, perché veramente non ne vedo il senso. Benché ignori a quale atto della mia vita V.R. si riferisca, tuttavia non mi sembra tanto  *censurabile* che uno guardi i suoi problemi sotto la lente del suo giudizio e del suo amor proprio, perché Dio ce li avrà pure dati per qualcosa. Perché se dovessimo guardare attraverso le lenti altrui, a parte la poca praticità della cosa ed avendo tante lenti quanti individui, non sapremmo quale scegliere (e nella scelta tenderemmo a far uso del *nostro giudizio* a meno che non si faccia una scelta all’infinito), e risulterebbe poi che sia noi che gli altri saremmo saggi in casa altrui, quelli dirigendo le nostre azioni e noi le loro, e tutto sarebbe una confusione, a meno che noialtri, i più piccoli, rinnegassimo il nostro giudizio ed il nostro amor proprio, cosa che secondo il mio umile parere è un’offesa a Dio in quanto disdegneremmo i suoi doni più preziosi. Dico così perché m’immagino che Dio, nel dare ad ognuno il giudizio che si ritrova, abbia fatto quello che era più conveniente, e non perché quello che ne ha di meno debba pensare come quello che ne ha di più e viceversa, così come uno non deve digerire con lo stomaco del vicino, ma che, come macchine perfette e adattate al fine che Lui saprà, ognuna deve consumare una certa quantità di carbone nella sua caldaia, fare un certo numero di miglia e tenere una data velocità. Per me il giudizio è come una lanterna che un padre consegna a ciascuno dei suoi figli prima di un lungo cammino attraverso sentieri tortuosi e scabrosi. A quello che dovrà passare per balze e precipizi non darà la lampada ad olio perché rischia di versarsi; a quello che dovrà passare per posti ventosi gliela darà con buoni vetri, e con una rete metallica, se per caso dovesse passare attra-

---

<sup>1</sup> Parroco di Dapitan a quel tempo.

<sup>2</sup> Vostra Reverenza: Rizal, pur contrastando le idee del sacerdote usa sempre un tono molto rispettoso e filiale.

verso gas infiammabili come i minatori. Analogamente, se uno soffre di fotofobia, avrà i vetri affumicati, e se al contrario ha la cataratta, luce elettrica, soprattutto se ha da vagare per valli oscure etc.. Sciagurato quello che, per capriccio o per sciocchezza, scambi nel cammino la sua lanterna  
5 con un'altra. E chiunque cerchi di conservarla e migliorarla, non invidi né disprezzi quella di nessun altro, senza per questo cessare di approfittare dei riflessi di quelle degli altri e dei segnali e delle avvertenze lasciate da quelli che lo precedono.

In quanto all'amor proprio, ingenuamente le confesso che un tempo ho  
10 chiesto veramente a Dio che me ne privasse, ma Lui, che sa meglio quello che ci conviene, me lo ha conservato. Ora capisco che un uomo non deve essere mai sprovvisto di questo sentimento, anche senza esagerarlo. Credo che l'amor proprio sia il bene più grande che Dio abbia dato all'uomo per la sua perfezione e purezza, salvandolo da molti atti indegni e bassi, quando vengano meno i precetti inculcati. Precisamente per me l'amor proprio  
15 (che quando è sensato chiamo dignità), è come la linfa che spinge l'albero verso l'alto alla sua ricerca del sole, come la forza che lancia la locomotiva nella corsa che il giudizio deve moderare. L'uomo per me è l'opera maestra della creazione, creatura perfetta nelle sue limitazioni, che non si può privare di alcuno dei suoi componenti sia morali che fisici senza sfigurarlo  
20 e renderlo infelice. Non so come V.R. accoglierà queste mie idee, forse come molto indipendenti, ma io sono così, così sono stato educato, e le farei un'offesa se nello scriverle venisse meno la sincerità. Non credo che me le detti la superbia; solo Dio che legge nella coscienza e non si sbaglia, potrà dirlo. Per di più V.R., direttamente o attraverso il P. Obach, mi potrà  
25 aiutare a disingannarmi nel caso che io fossi in errore, e lo gradirò infinitamente.

La lettera della V.R. prosegue: "Si azzarda a dargli questi consigli uno che ha diretto la sua coscienza in tempi molto migliori per lui, e senza  
30 paragone con i presenti." V.R. può e deve darmi quanti consigli le suggerisca il suo buon cuore, perché è dovere di tutti gli uomini aiutarsi gli uni con gli altri, e creda che li ascolterò sempre con gratitudine e attenzione, soppesando ognuno e riflettendo molto sopra la loro portata, perché stimo molto quanto proviene dalla V.R. non solo per quello che è stato, ma anche  
35 per quello che sempre è; e non vorrei che un giorno, nel chiedermi conto delle mie azioni, Dio mi domandasse per caso che cosa abbia fatto dei suoi consigli. Rispetto all'idea di considerare quei tempi migliori dei presenti, non saprei decidere con tanta sicurezza; mi considero felice di poter soffrire qualche cosa per una causa che considero sacra, non ricordo di aver  
40 commesso alcuna azione che mi abbassi di fronte alla mia coscienza. Confesso che da principio mi sono afflitto per il mio rovescio di fortuna, ma dopo mi sono consolato pensando ad altri uomini più giusti e più degni che hanno sofferto ingiustizie molto maggiori; e siccome nessuno qui sulla

terra può far sì che tutto vada secondo i suoi desideri, bisogna adattarsi. Credo inoltre che quando s'intraprende una cosa, si assicuri di più il suo esito quanto più si soffre per essa. Se questo è fanatismo, che Dio me lo perdoni, perché il mio povero criterio non lo vede così.

5 V.R. prosegue: “I quali consigli spero che ora riceverà di buon grado, dal momento che sono gli unici di salvezza per lui, che sicuramente possederanno l’efficacia di fargli tornare l’antica tranquillità del prefetto della Congregazione dei convittori del 1875<sup>1</sup> di cui ora ha bisogno”.

10 Non solo ora, sempre ricevo con gratitudine quello che si dà di buon cuore; sta a me poi seguirli o non seguirli secondo il mio criterio, perché ognuno ha la responsabilità delle sue azioni, rimanendo ciononostante la gratitudine di fondo. In quanto alla tranquillità credo di averla come sempre, e nessuno me la può togliere con tutto il potere arbitrario di cui possa disporre, purché io stesso non commetta un’azione indegna condannata  
15 dalla mia coscienza. Molti in verità mi compatiscono e mi deplorano, molti mi considerano un albero caduto, ma a me importa quanto al cielo il rincrescimento della gente; e mi perdoni il paragone, ma non me ne viene in mente uno più piccolo. S’imbraccia, si annuvola, diventa tempestoso, ma in realtà rimane uguale; è solo la nostra atmosfera che soffre cambiamenti.  
20 Ad alcuni chilometri più in alto<sup>2</sup> regna la calma più assoluta. Mi sono proposto di essere utile ai miei simili ed al mio paese; ho voluto combattere annosi errori ed abusi; il bosco che volevo pulire era molto antico. È strano che i rettili sibilino nel vedersi disturbati nelle loro tane, che le rocce saltino e mi schiaccino nella loro caduta? Era un fosso antico, fangoso, è strano  
25 che nel rimuoverlo prenda una febbre che mi uccida? Mi sbaglio? Può essere, ma a mia giustificazione basti la mia buona fede ed il mio disinteresse.

Rimango molto grato a V.R. per le sue orazioni; anch’io ogni tanto prego, ma invero non mi capita di chieder niente. Penso di essere nelle  
30 mani di Dio, che tutto quello che ho e tutto quello che mi succede è la Sua Santa volontà. Qualcuno dirà *volontà del diavolo*, ma io non credo così perché sono abituato fin dalla mia fanciullezza a chiedergli che faccia secondo la Sua volontà. Così sto contento e rassegnato. È questo fatalismo orientale? Non lo so, ma sì, lavoro, lotto e combatto credendo sempre che  
35 Dio alla fine la spunterà. Pertanto, avanti. Ecco il mio credo.

Vengo a terminare questa lettera, ringraziandola ancora una volta della sua buona volontà, assicurandole che giammai dimenticherò il suo buon cuore perché si è ricordato di me quando più sembravo a terra e sfortunato. Nella disgrazia si conoscono gli amici.

---

<sup>1</sup> Incarico ricoperto da Rizal all’Ateneo di Manila in quell’anno, cioè a quattordici anni.

<sup>2</sup> Cioè nella stratosfera.

V.R. chieda a Dio che non pensi alla mia felicità né alla mia pace, ma che si compia in me la sua Santa volontà. Che cosa è la vita di un uomo di fronte all'eternità ed alla immensità del Creatore e del Creato?

5

Sempre devoto servitore di V.R.

José Rizal

## II lettera

Dapitan, 11 novembre 1892

5 .....

V.R.<sup>1</sup> esclama nella prima pagina: *Che peccato che un giovane così brillante non abbia prodigato i suoi talenti in difesa di migliori cause!...*

È possibile che ci siano migliori cause di quella che io ho abbracciato, ma la mia causa è buona e questo mi basta. Altre senza dubbio produrranno più utilità, più fama, più onori, più gloria, ma il bambù, nel nascer in questo suolo, è adatto a sostenere capanne di nipa<sup>2</sup> e non le pesanti moli degli edifici europei. Non mi dispiace né l'umiltà della mia causa, né la povertà delle sue ricompense (!), ma piuttosto il poco talento che Dio mi ha dato per servirla. Se invece di debole bambù, fossi stato di duro molave<sup>3</sup>, avrei potuto prestare un miglior servizio. Ma Lui che ha disposto così e che vede quello che porta il futuro e che non si sbaglia in nessuna delle sue azioni, sa molto bene a che cosa servono anche le cose più insignificanti.

In quanto agli onori, fama, vantaggio che avrei potuto raccogliere, ammetto che tutto questo sia tentatore specialmente per un giovane come me, di carne e di ossa, con tante debolezze come chiunque altro. Ma, siccome nessuno sceglie la nazionalità né la razza in cui nasce, e siccome nel nascere si trovano già fatti i privilegi o gli svantaggi inerenti ad entrambe le cose, accetto la causa del mio paese nella fiducia che Lui che mi ha fatto filippino saprà perdonarmi gli errori che possa commettere, considerando la nostra difficile situazione e l'educazione difettosa che riceviamo fin dal nascere. Inoltre non aspiro né ad eterna fama né ad eterna rinomanza; il mio unico desiderio è fare il possibile, quello che ho per le mani, quello che è più necessario: ho intravisto un po' di luce e credo di doverla indicare ai miei compaesani. Altri più felici, Sardà<sup>4</sup> o chi altro, si innalzino sulle vette.

Fa molto bene V.R. ad attenersi nella sua lettera solo alle questioni filosofiche-religiose lasciando la politica al futuro: io le chiederei che la riservasse *ad kalendas grecas*<sup>5</sup>. I problemi sono molto delicati e non sono da toccare nelle condizioni in cui mi trovo, come V.R. potrà capire. Senza libertà, un'idea d'indipendenza sarebbe una provocazione, ed una acquiescente sarebbe considerata come bassezza o adulazione: ed io non posso

<sup>1</sup> Vostra Reverenza; pur contrastando le opinioni del gesuita, Rizal usa un tono sempre estremamente rispettoso e filiale.

<sup>2</sup> Un'erba spontanea molto lunga che serve a coprire i tetti delle capanne.

<sup>3</sup> Legno pregiato filippino, da costruzione, molto resistente meccanicamente, di colore giallognolo con venature di colore marrone chiaro; *Vitex altissima*, Bl..

<sup>4</sup> Felix Sardà e Salvany, ecclesiastico catalano (1841-1916), famoso polemista integralista, scrisse *Il liberalismo è peccato*.

<sup>5</sup> Latino, *alle calende greche*, ovvero *mai* perché non esistono calende greche.

essere né provocatore, né vile, né adulatore. La politica, perché si possa trattare lucidamente e produca risultati, ha bisogno secondo me, di un ampio spazio di libertà.

Per quanto riguarda la genesi delle mie opere e dei miei scritti, V.R. mi  
5 suggerisce un'idea che io non sospettavo, alludendo a certi risentimenti ed alla mia dignità vulnerata. Non nego la possibilità che abbia potuto influire in tal senso rispetto ai miei ultimi scritti, ma non rispetto ai primi... Con la sincerità e l'imparzialità di cui è capace un uomo nell'esaminare il suo  
10 passato, ho volto i miei sguardi ai freschi anni della mia gioventù e mi sono domandato se in qualche momento il risentimento possa aver mosso la penna con la quale scrivevo il *Noli me tangere*, e la mia memoria mi ha risposto negativamente. Se in certe occasioni mi hanno trattato con marcata ingiustizia, se mi hanno trattato male contro ogni ragione e se hanno disat-  
15 teso ogni mio giusto lamento, io ero molto giovane allora e perdonavo più alla svelta di quanto faccio ora: per profonde che siano state le ferite, cicatrizzarono alla fine grazie alla buona pasta di cui mi ha dotato la natura. Non ci sono state perciò *ferite inasprite* né *spine che si siano* incattivate; quello che ho avuto è stata una chiara visione delle realtà della mia patria, il ricordo vivo di quello che succede e la sufficiente sicurezza nel giudicar-  
20 ne la eziologia, di modo che non solo ho potuto dipingere l'accaduto, ma ho potuto perfino indovinare il futuro, dal momento che proprio ora vedo realizzarsi, quello che chiamai romanzo, con tanta esattezza che potrei dire di assistere alla rappresentazione della mia opera prendendoci parte.

In quanto a *ispirazioni tedesche* le dirò che mi dispiace vedere il colto  
25 P. Pastells confuso su questo punto con il volgo che crede quanto sente dire, senza prima rifletterci. È vero che ho letto opere tedesche, ma questo è avvenuto quando già discutevo quello che leggevo, e supporre che mi abbiano ispirato l'opera i tedeschi vuol dire non conoscere il popolo tedesco, il suo carattere e le sue attività. La metà del *Noli* era stata scritta a  
30 Madrid, una quarta parte a Parigi e l'ultima parte in Germania: sono testimoni i contadini che mi vedevano lavorare. Il volgo, quando trova qualche cosa che lo sorprende e non ha pazienza né sangue freddo per analizzarlo, lo attribuisce immediatamente alle cause che più lo preoccupano: se è buono a spiriti amici, se è cattivo a nemici. Nel Medio Evo tutto il male era  
35 opera del diavolo, e tutto il bene, di Dio o dei suoi santi; i francesi di oggi vedono in tutto la mano tedesca, e così gli altri.

Tuttavia, ad onor del vero, dirò che nel correggere la mia opera in Ger-  
mania, la ho ritoccata molto e più ridotta; ma anche ne ho temperati gli  
40 attacchi, addolcendo molte frasi e riducendo molte cose a più giuste proporzioni, via via che acquistavo più ampia visione delle cose viste da lontano, via via che la mia immaginazione si raffreddava in mezzo alla calma tipica di quel popolo. Posso aggiungere di più, nessun tedesco ebbe notizia



della mia opera prima che fosse pubblicata, neppure Blumentritt<sup>1</sup> che sempre mi lodava la Religione Cattolica, nè Virchoso<sup>2</sup>, né Jagor<sup>3</sup>, né Joest<sup>4</sup> con i quali avevo relazione nelle società alle quali appartenevo, né Schulzer<sup>5</sup> nella cui clinica lavoravo. Le persone che lo stamparono non sapevano una  
 5 parola di castigliano. Con questo, non nego che abbia potuto influire in me il mezzo in cui vivevo, soprattutto nel ricordare la mia patria in mezzo a quel popolo libero, lavoratore, studioso, ben amministrato, pieno di fiducia nel suo avvenire e padrone del suo futuro.

In quanto ad essere protestante... Se V.R. sapesse quello che ho perduto  
 10 a non dichiararmi d'accordo con le idee protestanti, non direbbe una cosa simile. Se non rispettassi la religione, se considerassi la religione una scienza di opportunismo o un'arte di spassarmela bene in questa vita, invece di essere un povero deportato, sarei ora ricco, libero e mi vedrei coperto di onori. Rizal protestante! Soffoco nel petto una risata che solo il rispetto per  
 15 quanto dice V.R. può trattenere. Avesse V.R. udito le mie discussioni con un curato protestante<sup>6</sup>, nei lunghi crepuscoli dell'estate, là nella solitudine di Odenwall<sup>7</sup>. Là, in una conversazione calma e fredda, avendo libertà di parola, parlavamo delle nostre rispettive credenze sulla moralità dei popoli e l'influenza in essi delle loro rispettive fedi. Un gran rispetto per la buona  
 20 fede dell'avversario e per le idee più opposte che la diversità di razza, educazione, ed età dovevano ovviamente far sorgere, ci conduceva quasi sempre alla conclusione che le religioni, qualunque esse siano, non devono rendere gli uomini nemici gli uni per gli altri, ma fratelli e buoni fratelli. Da queste discussioni, che si ripetevano quasi tutti i giorni per un lasso  
 25 tempo di più di tre mesi, credo di non avere conseguito altro, se il mio giudizio non m'inganna, che un profondo rispetto per ogni idea sinceramente concepita e praticata con convinzione. Quasi tutti i mesi veniva lì a visitarlo un curato cattolico<sup>8</sup> delle rive del Reno, e questo curato, intimo amico del protestante, mi dava un esempio di questa fraternità cristiana. Si  
 30 consideravano come dei servitori di uno stesso Dio, ed invece di passare il tempo a litigare tra di loro su differenze di opinioni, ognuno compiva il suo dovere, lasciando al loro Signore di giudicare poi su chi avesse meglio interpretato la sua volontà.

Le rimango molto grato per la sua immensa carità quando dice: *se col*  
 35 *sangue delle mie vene potessi cancellare quelle premesse etc. etc.* È vero

<sup>1</sup> Il più intimo amico europeo di Rizal, etnologo studioso delle Filippine, austriaco di origine ceca, (1853-1916).

<sup>2</sup> Rudolf Virchow (1821-1902), biologo e antropologo tedesco.

<sup>3</sup> Feodor Jagor, antropologo tedesco, aveva esplorato le Filippine nel 1859-60 e ne aveva scritto nel 1873 un libro *Viaggio in Filippine* ancora edito.

<sup>4</sup> Wilhelm Joest, etnografo tedesco.

<sup>5</sup> Oftalmologo tedesco nella cui clinica di Berlino Rizal aveva studiato e lavorato.

<sup>6</sup> Pastore Karl Ulmer.

<sup>7</sup> Territorio montuoso della Germania sud-occidentale, compreso tra i fiumi Reno, Meno e Neckar.

<sup>8</sup> Padre Heinrich Bardorf.

che la mia situazione non è molto gradevole, abituato come ero a vivere in  
 altra atmosfera ed a godere della libertà necessaria all'uomo perchè sia  
 responsabile delle sue azioni. È vero che devo privarmi di molte cose, e  
 più ancora, reprimermi. È vero che la perdita della famiglia, la distruzione  
 5 di un avvenire preparato durante tutta la gioventù, l'esclusione dal mondo  
 sociale costituiscono una gran perdita, ma chi non ha problemi in questa  
 vita? Un po' di filosofia ed un po' di rassegnazione, mi faranno sopportare  
 le mie piccole tristezze. Che cos'è la mia disgrazia in confronto a quella di  
 molti altri? So bene che ci sono *migliori alberi*, che procurano migliore  
 10 ombra, ma in mezzo all'oscurità che regna nella mia patria, non cerco  
 l'ombra, preferisco la luce.

*E quanto oscuri nemi le fa intravedere l'avvenire!*: così finisce V.R. il  
 paragrafo con cui lascia vedere la bontà del suo cuore. Che dobbiamo fare?  
 La tempesta passerà e, alla peggio, passerò anch'io. Lì ci sono le belle  
 15 pagine del Kempis<sup>1</sup> che le diranno che *in questo mondo non si può avere  
 perfetta sicurezza né pace completa, che la vita dell'uomo nella terra è  
 miserabile*, eccetera. È così breve ed anche la più felice è così piena di  
 amarezze che in verità non vale la pena di sacrificare una convinzione per  
 pezzi di metallo rotondi o a forma di croce. Inoltre, è tutta questione di  
 20 temperamento: alcuni cercano la felicità nella ricchezza, negli onori; altri  
 nell'umiliare e sottomettere i loro simili; altri nel far credere agli altri quel-  
 lo che essi stessi non credono, o a credere quello a cui nessuno crede; altri  
 si contentano con la stima di se stessi, col comandare sopra se stessi, etc..  
*Affaires d'éducation*, come direbbero i francesi; di sistema nervoso, direb-  
 25 bero i medici; di egoismo, i filosofi... E chi sa se la tempesta che V.R.  
 predice, oltre a strappare questa debole pianta, non abbia ad abbattere an-  
 che alberi secolari o almeno scuoterli e schiantarli e non debba risanare  
 l'aria carica di miasmi che il ristagno di tanti secoli ha continuato ad esala-  
 re in ignominiosa quiete? Se codesta tempesta deve produrre il bene, il  
 30 progresso della mia patria, se con quella si deve svegliare l'attenzione della  
 Madre Patria<sup>2</sup> in pro degli otto milioni di sudditi che le confidano il loro  
 avvenire, sia benvenuta!

Trovo belle ed esatte le comparazioni che V.R. usa riguardo alla conce-  
 zione della verità da parte della mente umana. Non le negherò la possibilità  
 35 che la *verità* si sia *polarizzata* nel passare attraverso la mia mente: la pola-  
 rizzazione è un fenomeno che mostrano i cristalli quando nella loro fabbri-  
 cazione sono stati *oppressi e compressi* e la mia mente lo è stata in molti  
 diversi modi. Come negarlo d'altra parte, se sono un uomo e sono conscio  
 della mia fallibilità? Sono d'accordo nel pensare che la nostra intelligenza  
 40 non può abbracciare tutte le conoscenze né tutte le verità, specialmente

<sup>1</sup> La famosa *Imitazione di Cristo*, libro di preghiere e riflessione mistica scritto in latino da Tommaso da Kempen (Thomas a Kempis, 1379-1471), religioso tedesco; è stato tradotto in molte lingue.

<sup>2</sup> La Spagna.

quelle che per farsi conoscere hanno bisogno di tempo e di esperienze multiple, e credo di più, credo che eccettuate le verità matematiche, ne possediamo ben poche, più o meno imperfette. Nelle questioni sociali, morali e politiche, andiamo tanto a tentoni (parlo per me) che molte volte  
5 confondiamo la verità con il nostro tornaconto, quando non la imbavagliamo per lasciar parlare le nostre passioni. Sono d'accordo anche che il nostro pensiero s'inganna molto e che la nostra ragione sbaglia, ma V.R. ammetterà anche che solo essa, la ragione, sa correggere i suoi errori, solo essa sa rialzarsi dalle sue cadute che è costretta a subire nella sua lunga  
10 peregrinazione per la terra. L'umanità nelle sue più grandi pazzie non ha potuto spengere codesta lampada che le dette la Divinità: la sua luce oscilla, s'intorbida a volte, l'uomo sbaglia il suo cammino, ma tale stato passa e la luce brilla dopo più viva, più poderosa ed ai suoi raggi si riconoscono gli errori del passato e si segnalano gli abissi dell'avvenire.

15 Chiaramente ammetto con V.R. che la luce soprannaturale (divina) è molto migliore della ragione umana. Chi dubiterà di quella Torcia, quando vediamo in questo mondo gli effetti della piccola scintilla concessa all'umanità? Che Ragione sarà quella del Creatore quando tanto mi sorprende quella dell'abitante di un mondo piccolino lanciato da Lui nello  
20 spazio come una chiocciola in mezzo ai giganti del mare? Ma, chi *con vera ragione*, potrà chiamarsi in questo piccolo pianeta il riflettore di quella Luce? Tutte le religioni pretendono di possedere la verità, che dico *religioni?*, ogni uomo, il più ignorante, il più stolto pretende di essere nel vero. Nell'osservare tante credenze e tante convinzioni, nell'udire il disprezzo di  
25 qualunque seguace per le credenze degli altri, e le meraviglie, i miracoli, i testimoni con i quali ciascuna religione pretende dimostrare la sua divinità o origine divina quanto meno, nel vedere uomini intelligenti, onorevoli, studiosi, nati sotto uno stesso clima, in una stessa società, con le stesse abitudini, con lo stesso desiderio di perfezionarsi e di salvarsi, professare  
30 in materia di religione credenze diverse, mi viene sempre in mente un paragone che mi permetterò di trasferire qui perché V.R. intenda il mio modo di pensare. M'immagino gli uomini nello studio della verità come degli alunni che copiano una statua. Seduti intorno ad essa, alcuni più vicini, altri più lontani, alcuni ad una certa altezza, altri ai piedi della stessa, la  
35 vedono in modi differenti e quanto più si sforzano di essere fedeli nei loro disegni, tanto più questi si distingueranno tra di loro. Quelli che copiano direttamente dall'originale corrispondono ai pensatori o fondatori di scuole o dottrine che differiscono tra di loro per il fatto che partono da principi diversi. Molti, perché stanno molto lontano, perché non sono molto abili, per  
40 pigritia e per altra causa analoga, si contentano di estrarre una copia da un'altra copia di quella che è più vicina, o, se hanno buona volontà, di quella che appare migliore o di quella che passa per la migliore. A questi copisti corrispondono i partigiani, gli attivisti di un'idea. Altri ancora più

pigri, non azzardandosi a tracciare una linea per non commettere una sconcezza, si comprano una copia già fatta, magari una fotografia, una litografia e se ne vanno molto contenti e fieri: a questi corrispondono i partigiani passivi quelli che credono a tutto pur di non pensare. Ebbene, chi di questi  
5 copisti deve giudicare i disegni degli altri prendendo per norma il proprio? Dovrebbe spostarsi nello stesso posto, e giudicare dallo stesso punto di vista dell'altro. Ed ancora, per questo dovrebbe mettere i suoi occhi alla stessa altezza ed alla stessa distanza alla quale l'altro teneva i suoi; dovrebbe avere le curve della retina identiche a quelle dell'altro, le stesse  
10 condizioni nei mezzi rifrangenti e lo stesso sentimento artistico. Di misure precise non si può parlare per effetto delle leggi dello scorcio e della prospettiva. Se è molto difficile collocarsi nello stesso punto di vista degli altri nel mondo materiale, quanto più difficile è in quello morale, occulto e complicato!

15 E V.R non mi dica che le verità viste da diversi punti di vista devono presentare la stessa forma; questo sarà per Lui che sta dappertutto e il cui sguardo abbraccia tutto. Per noi, si presentano così solo le verità matematiche che sono come le figure piane, ma quelle religiose morali e politiche sono figure estese e profonde... e questo a prescindere dalle preoccupazioni, dalle suggestioni, dalle simpatie!  
20

Da questo mio modo di vedere la comprensione della verità, concludo che nessuno può giudicare le credenze degli altri prendendo per norma le sue. Prima di discuterle, si dovrebbe studiare il punto di partenza per vedere se si è preferito il lato delle ombre (pessimismo, gnosticismo), se si è  
25 cercato la parte più illuminata (ottimismo) o una combinazione adeguata per ottenere un bel chiaroscuro.

Non è questo il momento né l'occasione di dire a V.R. la ragione per cui ho un punto di vista diverso dal suo. Io poteri dirle in che consiste il mio se sapessi che le interessa. Ma questa lettera si va facendo troppo lunga e lascerò la questione a quando me la chiederà.  
30

**III lettera**

Dapitan, 9 gennaio 1893

5 .....

Più che per fede, per ragionamento e per necessità credo fermamente nella esistenza di un Essere creatore. Chi è? Non lo so. Quali suoni umani, quali sillabe della lingua possono racchiudere il nome di questo Essere le cui opere schiacciano l'immaginazione che pensa ad esse? Chi può dargli un nome adeguato, quando una creaturina di qui con un potere effimero ha due o tre nomi, tre o quattro cognomi e molti titoli ed epiteti? Lo chiamiamo Dio ma questo ricorda solo il *deus* latino o al massimo lo *Zeus* greco. Come è? Io gli attribuirei tutte le più belle e sante qualità che la mia mente possa concepire, in grado infinito, se il timore della mia ignoranza non mi frenasse. Qualcuno ha detto che ogni uomo si forgia il suo Dio a sua immagine e somiglianza e, se non ricordo male, Anacreonte<sup>1</sup> diceva che se un toro potesse immaginarsi un Dio se lo immaginerebbe cornuto e capace di muggire in modo superlativo. Con tutto ciò, mi azzardo a crederlo *infinitamente* saggio, potente, buono (la mia idea dell'infinito è imperfetta e confusa) nel veder le meraviglie delle sue opere, l'ordine che vi regna, la loro magnificenza ed estensione soggioganti e la bontà che risplende in tutto. Le elucubrazioni del verme che sono io, povero ultimo essere su questa pallina detta Terra, non potranno offendere mai, per sciocche che siano, la sua inconcepibile Maestà. Il pensiero di lui mi annichila, mi produce vertigini ed ogni volta che la mia ragione tenta di innalzarsi verso questo Essere che creò tanti sistemi planetari, tanti raggruppamenti di mondi o nebulose, cade stordita, abbagliata, schiacciata. Mi sopraffà la paura e preferisco ammutolirmi piuttosto che essere il toro di Anacreonte.

30 Permeato da questo vago, ma irresistibile sentimento davanti all'inconcepibile, al sovrumano, all'infinito, lascio il suo studio a intelligenze più brillanti, ascolto perplesso quello che dicono le religioni, ed incapace di giudicare quello che supera le mie forze mi contento di studiarlo nelle sue creature, mie sorelle, e nella voce della mia coscienza che può venire solo da Lui. Cerco di leggere, di indovinare la sua volontà in quello che mi circonda e nel misterioso sentimento che parla dentro di me, la cui purezza curo più di ogni altra cosa. Molte religioni pretendono di avere nei loro libri e dogmi condensata e scritta tale volontà, ma a parte le molte contraddizioni, le varie interpretazioni delle parole, i molti punti oscuri o insostenibili, la mia coscienza, la mia ragione non può ammettere che Lui che ha provveduto così saggiamente e paternamente le sue creature di tutto

---

<sup>1</sup> Poeta greco, (570-490 a.C.). Ma la citazione è sbagliata: fu Senòfane di Colofone, poeta e filosofo greco, (~580-488 a.C.) a fare un simile paragone. Rizal, nel confino di Dapitan, era senza libri e non poteva controllare le sue citazioni, come spesso si rammaricava nella sua corrispondenza.

il necessario per questa vita, finisca per seppellire quanto è necessario per quella eterna nelle nebbie di una lingua sconosciuta da tutto il resto del mondo, oscurata da metafore e fatti contrari alle sue stesse leggi<sup>1</sup>. Lui che ha fatto brillare il suo sole per tutti e circolare l'aria in ogni parte perché vivifichi, Lui che ha dato a tutti intelligenza e ragione per vivere questa vita, ci avrebbe occultato quello che è più necessario per quella eterna? Che diremmo di un padre che colmasse i suoi figli di dolci e giocattoli e desse da mangiare ad uno solo e educasse e sostenesse questo solo? E se risultasse poi che questo eletto rifiutava il cibo mentre gli altri morivano cercandolo?

Ma questo non vuol dire che io rifiuto del tutto quello che dicono i libri sacri, i precetti ed i dogmi religiosi; al contrario. I libri sono, in fondo, le intelligenze di uomini e generazioni intere convertite in pagine, la scienza del passato su cui poggia l'avvenire. La maggior parte dei precetti religiosi sono condensazioni o formulazioni di leggi naturali, enunciati di esse, ed in questo senso per me sono parole divine. Quando tra di esse sorge una contraddizione, mi dichiaro per quella che è più conforme alle leggi naturali perché per me la natura è l'unico libro divino, di legittimità incontestabile, l'unica manifestazione chiara, perenne, viva che qui abbiamo del Creatore, potente, vincitrice sopra i nostri disguidi ed errori, incorruttibile, infalsificabile nonostante il capriccio umano, costante, immutabile nelle sue leggi in tutte le latitudini ed epoche. V.R. dirà che la pagina che abbiamo di questo libro è delle più piccole ed anche se l'uomo arrivasse alla *perfetta* conoscenza del suo pianeta, avrebbe solo una *imperfetta* conoscenza del suo Creatore, come non si può conoscere uno scultore da una statuina o da un bozzetto; sono d'accordo in ciò, ma, *ex ungue leonem*<sup>2</sup>, e per lo meno seguiamo una via sicura, universale per unire in una sola religione tutti gli abitanti della terra; e chi sa se la debole intelligenza umana non finirebbe per scoppiare a darle da studiare un oggetto maggiore come Sirio o Aldebaran<sup>3</sup>?

Alla luce quindi della scienza del passato e del presente, paragono e cerco di trovare il fine delle cose e delle cause e cerco di seguire la sua direzione. Vedo in tutti innata l'ansia di sapere, vedo il mondo esterno pieno di colori, note e stimoli per fomentare quest'ansia<sup>4</sup>, vedo la miseria come castigo dell'ignoranza, il benessere come premio del sapere e deduco con il mio umile ragionamento che l'Autore dell'uomo vuole la sua perfezione con l'accrescimento delle sue conoscenze. Studiando il misterioso sentimento della simpatia, il suo dinamismo e le sue evoluzioni, deduco l'impulso che ci comanda di amarci tra noi e considero come una parola divina l'ordine religioso di amare il prossimo come se stessi.

---

<sup>1</sup> I miracoli.

<sup>2</sup> Latino, *dall'unghia (si riconosce) il leone*.

<sup>3</sup> Stelle molto brillanti di prima grandezza.

<sup>4</sup> Rizal aveva una sete incontenibile di sapere ed attribuisce ottimisticamente quest'attitudine a tutto il genere umano.

Vedendo come l'esagerazione della libertà distrugge e falsa il principio della vita quando questa può sussistere per se stessa, vedendo l'esempio quotidiano di tutta la creazione, appoggio e protezione quando gli esseri sono deboli, libertà e spazio quando possono vivere da soli (dai pulcini di ogni uccello ai cuccioli di leone), trovo giustificati i principi della carità ed il rispetto dei diritti altrui<sup>1</sup>. A prima vista, da un esame superficiale, sembra che imperi la legge della lotta e che si proclami il trionfo della forza, ma guardando le cose con più attenzione, considerando gli scheletri dei mostri giganteschi scomparsi dalla terra, nel leggere nella storia le iscrizioni sepolcrali di potentissimi imperi che consumavano per vivere la vita e la libertà del mondo, nel vedere come sussiste il gatto e scompare la tigre, scompaiono i conquistatori ed aumentano i commercianti, uno deduce più le leggi della pace, il trionfo dell'intelligenza, la legge dell'armonia universale, armonia che insegue il mondo nei suoi rapidi giri, la vita per tutti, la libertà per tutti<sup>2</sup>. La terra odia chi consuma più di quello che produce, e trionfa solo quello che perfeziona e che si perfeziona.

Ecco qui il punto di partenza delle mie idee religiose. Ammetto che non sia un sistema completo, perché nonostante ogni studio, stiamo ancora sillabando nel suo grande libro, ma ha il vantaggio di essere aperto per tutti, di essere legittima rivelazione divina e di poter unificare un giorno tutte le coscienze, senza lotte, senza anatemi, senza sangue. Invece di anatemi e proibizioni, campo libero alla discussione; invece di miracoli per prove, i fatti dell'esperienza forniscono la loro sentenza. Non c'è timore di apocrifi né di manoscritti falsificati: cade ciò che non è conforme alla natura<sup>3</sup>.

Rispetto all'immortalità dell'anima, vita eterna, etc., perché devo credere nella morte di questa coscienza, quando tutto ciò che mi circonda mi dice che nulla si perde, ma solo si trasforma? Se non si annichila un atomo,

---

<sup>1</sup> Idee di comunanza e bontà universale che echeggiano le posizioni di Jean-Jacques Rousseau, filosofo, letterato e musicista svizzero (1712-1778). Si confronti quanto espresso da Rizal in un discorso tenuto ad una riunione massonica nel 1989:

“Una miriade di mondi gira senza requie in pace ed in libertà attraverso l'immensità dello spazio e, mentre percorrono le loro sublimi orbite, cantano un canto di amore a Chi tutti li creò. Le aquile incrociano lo spazio in voli maestosi, guardandosi tra di loro con mutuo rispetto. Animali selvaggi vanno a caccia senza distruggersi né imporsi tirannie l'un l'altro. Gli alberi elevano i loro maestosi archi verso il sole e dolcemente cantano agli orecchi dello Zefiro un canto di ringraziamento perché dà loro la vita e li veste con i colori della luce. I fiori aprono i loro freschi petali per riempire l'aria di fragranza e la illuminano con i loro sorrisi. Vita, gioia, amore, libertà sprizzano fuori ovunque anche dalla materia morta e dai peggiori rifiuti della terra. Solo l'uomo è nemico per l'uomo, tiranneggia i suoi compagni, opprime tutti, trasmette agli animali che cadono sotto il suo potere il contagio della sua rabbia e delle sue insanie, e gode dell'umiliazione dei suoi fratelli. Un grido annuncia la nascita dell'uomo; miseria e lotte marciano il tortuoso cammino della sua vita con lacrime, sangue ed amari tormenti; vizi, malattie e passioni causano la sua morte che generalmente è un'esperienza terribile e straziante. Come i tiranni che gemono e piangono lacrime di fuoco invidiano il destino dei contadini, così l'uomo, il signore della creazione, invidia il destino degli insetti, il destino della farfalla che si alimenta di nettare volando di fiore in fiore, nasce all'alba e, per sua fortuna, muore insieme al giorno senza vedere la triste ombra della notte.”

<sup>2</sup> Concetti mutuati dalla letteratura massonica e in particolare dal krausismo (dal filosofo idealista romantico tedesco Karl Christian Friedrich Krause, 1781-1832), molto popolare in Spagna.

<sup>3</sup> Praticamente teorizza la ricerca scientifica come l'unico mezzo per progredire nella conoscenza di Dio.

perché dovrebbe annichilarsi questa mia coscienza che comanda l'atomo? Per negare l'altra vita uno dovrebbe tornare indietro dall'eternità e questo stesso ritorno la confermerebbe.

5 Per quanto riguarda la redenzione, credo in essa più fermamente di coloro che forse mi ritengono eretico; credo nella redenzione per il Verbo, decretata dall'eternità. L'umanità può avere tre, mille cadute nella sua strada di amarezze, ma raggiungerà sempre la salvezza. Quanto più grande sarà la crisi, tanto maggiore sarà la vittoria ed alla fine risusciterà trionfante e gloriosa, perché non può perire l'opera di Dio.

10 *In fondo*, le mie idee religiose forse concordano con quelle di V.R. (non la offenda la compagnia), ma se il cammino che ho seguito la disturba oltremodo, le chiedo di scusarmi in nome di questo Dio che ha fatto consistere il bello nella varietà dentro l'unità; forse non è un gran male il fatto che variamo un po' entro l'unità il culto al Creatore. Le mie idee possono  
15 essere sbagliate, ma almeno sono convinte, sincere e nascono dalla mia piccola mente e dal mio cuore. Nel giorno degli olocausti, mi avvicino all'altare con qualche cosa che io ho prodotto, il meglio che ho saputo e creduto, altri offriranno ecatombe comprate o prestate, idee estranee, scritti ben studiati, credenze imposte, stereotipate, più brillanti, più ordinate, ma  
20 giudicherà Quello al quale sono dirette: al suo giudizio mi sottometto.

.....



## IV lettera

Dapitan, 5 aprile 1893

5 .....

Siamo perfettamente d'accordo nell'ammettere l'esistenza di Dio: come dubitarne se sono convinto della mia? Chi riconosce l'effetto, riconosce la causa. Dubitare di Dio sarebbe come dubitare della coscienza propria, e in  
10 conseguenza sarebbe come dubitare di tutto e, allora, a che servirebbe la vita?

Ebbene, *la mia fede* in Dio, se può chiamarsi fede il risultato di un raziocinio, è *cieca*, cieca nel senso che non sa nulla. Né credo né non credo alle qualità che molti gli attribuiscono: sorrido davanti alle definizioni ed  
15 alle elucubrazioni di teologi e filosofi di questo ineffabile ed imperscrutabile essere. Con la convinzione di trovarmi davanti al Problema Supremo, che voci confuse vorrebbero spiegarmi, non posso fare a meno di rispondere: può essere, ma il Dio che sento è molto più grande, molto migliore, *plus supra*<sup>1</sup>!

Non credo impossibile la Rivelazione, anzi ci credo, ma non nella Rivelazione o rivelazioni che ogni religione o tutte le religioni pretendono di possedere. Esaminandole imparzialmente, confrontandole e analizzandole, non si può fare a meno di riconoscere in tutte la mano umana e l'impronta del tempo in cui furono scritte. No, l'uomo fa i suoi Dei a sua immagine e  
20 somiglianza, e subito attribuisce loro le sue caratteristiche, come i nobili polacchi sceglievano il loro re per imporgli la loro volontà. E tutti noi facciamo lo stesso, neppure V.R. può essere esclusa quando mi dice: *Chi fece gli occhi non vedrà? Chi fece le orecchie non sentirà?* V.R. mi scusi la citazione, ma giacché abbiamo parlato del toro di Anacreonte, ascoltiamolo  
25 muggire: *Chi fece le corna non saprà bicciare?* No, quello che è perfezione in noi può essere un'imperfezione in Dio.

No, non facciamo un Dio a nostra immagine, poveri abitanti di un piccolo pianeta sperduto negli spazi infiniti. Per quanto brillante e sublime sia la nostra intelligenza, sarà appena una piccola scintilla che brilla e si estingue in un momento, ed essa da sola non può darci un'idea di quel fuoco, di  
35 quell'incendio, di quel pelago di luce.

Credo nella rivelazione, ma in quella viva rivelazione della natura<sup>2</sup> che ci circonda da ogni parte, in quella voce potente, eterna, incessante, incor-

<sup>1</sup> Latino, *più in alto!*

<sup>2</sup> Idea sostenuta dagli illuministi tedeschi: "Rimane quindi una unica via per la quale una cosa possa veramente diventare universale: la lingua e il libro della natura, le opere di Dio e le tracce della perfezione divina che in essa si mostrano chiaramente come in uno specchio a tutti gli uomini, ai dotti come agli indotti, ai barbari come ai Greci, agli Ebrei come ai cristiani, in tutti i luoghi e in tutti i tempi" (H.S. Reimarus (1694-1768), *Apologia di coloro che adorano Dio secondo ragione*, III, 20, *I frammenti*

ruttibile, chiara, distinta, universale come l'Essere da cui proviene, in quella rivelazione che ci parla e ci penetra da quando nasciamo fino a quando moriamo<sup>1</sup>. Quali libri possono rivelarci meglio l'opera, la bontà di Dio, il suo amore, la sua provvidenza, la sua eternità, la sua gloria, la sua saggezza? *Coeli enarrant gloriam Domini, et opera manuum ejus adnuntiat firmamentum*<sup>2</sup>. Che altra Bibbia e che altri Vangeli vuole l'umanità per amare il suo Dio? Non crede V.R. che gli uomini abbiano fatto molto male a cercare la volontà divina in pergamene e in templi invece di cercarla nelle opere della natura e sotto la augusta volta del cielo<sup>3</sup>? Invece di interpretare passaggi oscuri, o frasi oscure che provocano odi, contese e guerre, non era meglio interpretare i fatti della natura, per adattare meglio la nostra vita alle sue inviolabili leggi, utilizzare le sue forze per il nostro perfezionamento? Quando hanno cominciato ad affratellarsi di fatto gli uomini se non quando si sono imbattuti nella prima pagina dell'opera di Dio? Come il figliuol prodigo che cieco di fronte alla ricchezza del focolare paterno ne ha cercati altri stranieri, l'umanità ha vagato miserabile e piena di rancori per molti secoli. Non nego che ci siano precetti di assoluta necessità ed utilità che non si trovano chiaramente enunciati nella natura, ma Dio li ha posti nel cuore, nella coscienza dell'uomo, il suo miglior tempio, e per questo io adoro di più questo Dio buono, provvido, che ha dato a tutti la possibilità di salvarsi, che tiene aperto per noi continuamente il libro della sua rivelazione, mentre costantemente il suo sacerdote ci parla attraverso la misteriosa voce delle nostre coscienze. Per questo, le religioni più buone sono quelle più semplici, le più naturali, quelle che stanno più in armonia con le necessità e le aspirazioni dell'uomo. Qui consiste la principale eccellenza della dottrina di Cristo.

Io non *giudico a vanvera* nel dire che la voce della mia coscienza può venire solo da Dio, come V.R. vuole affermare, giudico per deduzione. Dio non ha potuto crearmi per il mio male, perché che male gli avevo fatto io prima di essere creato per fargli desiderare la mia perdizione? Né ha dovuto crearmi per il niente o per l'indifferenza perché a che servirebbero le mie sofferenze, a che servirebbe la lenta tortura delle mie aspirazioni? Deve avermi creato per un fine buono, e per questo fine non ho altro di meglio che la coscienza a guidarmi, solo la mia coscienza che guida e qualifica i miei atti. Sarebbe incoerente se, avendomi creato per un fine, non

---

dell'anonimo di *Wolfenbittel*, pubblicati da G. E Lessing (1774), a cura di F. Parente, Napoli Bibliopolis, 1977)

<sup>1</sup> Si confronti con l'affermazione di un giramondo moderno, specialista del mondo asiatico, Tiziano Terzani, *La fine è il mio inizio*, Longanesi editore, 2006, dall'Himalaya: "Ho capito perché certi popoli non hanno bisogno di scritture. Il libro da leggere è davanti ai loro occhi. Nella grandiosità della natura espressione del divino. Tutti i messaggi più sacri sono lì."

<sup>2</sup> Latino, *I cieli narrano la gloria di Dio e il firmamento rivela l'opera delle sue mani*, Bibbia, Vulgata, Salmi, 18:1.

<sup>3</sup> Si confronti con le parole di G. Galilei, *Il Saggiatore*, p. 6/53, 1623, "La filosofia è scritta in questo grandissimo libro che continuamente ci sta aperto innanzi a gli occhi (io dico l'universo)...".

mi avesse poi dato i mezzi per conseguirlo: come un fabbro che volesse fare un coltello e non gli facesse il filo.

Tutti i brillanti e sottili argomenti della V.R., che non cercherò di confutare perché dovrei scrivere un opuscolo, non mi possono convincere che la Chiesa Cattolica sia quella dotata d'infalibilità. Anche in essa c'è  
 5 *l'impronta umana*; è un'istituzione migliore delle altre, ma pur sempre umana con i difetti, gli errori e le vicissitudini proprie delle opere degli uomini. È più saggia, più abilmente condotta di molte altre religioni, come erede diretta delle scienze religiose, artistiche e politiche dell'Egitto, della  
 10 Grecia e di Roma: ha il suo fondamento nel cuore del popolo, nell'immaginazione della moltitudine e nella tenerezza della donna; ma come tutte, ha i suoi punti oscuri che sono glorificati con il nome di misteri, puerilità che passano per miracoli, divisioni o dissensi che si chiamano sette o eresie.

Io non posso credere che prima della venuta di Gesù Cristo tutti i popoli stessero nel baratro profondo di cui V.R. parla. No, perché c'erano Zoroastro<sup>1</sup>, il fondatore della religione della purezza, Kungtseu<sup>2</sup>, quello della ragione, Socrate<sup>3</sup> che muore per aver dichiarato l'esistenza di un solo Dio, il divino Platone<sup>4</sup> ed i virtuosi Aristide<sup>5</sup>, Milziade<sup>6</sup>, Acriòn<sup>7</sup>, etc.. Tanto  
 20 meno posso credere che dopo Cristo tutto sia stato luce, pace e fortuna, che gli uomini siano diventati per la maggior parte giusti; no, perché ci sono a smentirmi i campi di battaglia, gli incendi, i roghi, le carceri, le violenze, i tormenti dell'Inquisizione; ci sono gli odi che le nazioni cristiane si manifestano le une contro l'altre per tenui differenze, c'è la tolleranza della  
 25 schiavitù, se non l'approvazione, durante diciotto secoli; c'è la prostituzione ... c'è infine gran parte della società dell'Europa ostile a questa stessa religione. V.R. mi dirà che tutto questo esiste perché si sono separati dalla chiesa, ma quando questa ha dominato non si sono avuti tali mali? Forse nel Medioevo, forse quando tutta l'Europa era un campo di Agramante<sup>8</sup>?  
 30 Forse nei primi tre secoli quando la Chiesa stava nelle catacombe, gemeva prigioniera e non aveva potere? Allora se c'era pace, che neppure allora c'era, non era dovuta ad essa, perché la Chiesa non comandava. Ah, no, mio Rev. Padre, mi rallegro nel veder uomini come V.R., pieni di fede e di virtù, sostenere la loro religione e lamentarsi delle disgrazie attuali  
 35 dell'umanità perché prova amore per essa, e che spiriti generosi, come

<sup>1</sup> O Zarathustra, (sec. VI a.C.?), predicatore del mazdeismo, religione della Persia preislamica.

<sup>2</sup> O Kong fuzi, Confucio, (551-479 a.C.), pensatore cinese.

<sup>3</sup> Filosofo greco, (470-399 a.C.), condannato a morte per delitti di opinione.

<sup>4</sup> Filosofo greco, (427-348 a.C.).

<sup>5</sup> Statista e militare greco, famoso per la sua integrità, (n. 520 a.C.).

<sup>6</sup> Militare e politico ateniese, (550-489 a.C.), artefice della vittoria di Maratona (490 a.C.).

<sup>7</sup> Helenius Acron, (II s. d.C.), scrittore romano.

<sup>8</sup> Agramante, personaggio dell'*Orlando Furioso* di Ludovico Ariosto (1474-1533). Generale islamico, all'assedio di Parigi, ebbe il suo campo danneggiato dalla Discordia inviata, per grazia ricevuta, dai cristiani assediati di Carlomagno.

quello di V.R., vegliano sopra il suo avvenire, ma più mi rallegro quando contemplo l'umanità, nella sua marcia immortale, andare sempre avanti nonostante i suoi fallimenti e cadute, nonostante i suoi disguidi, perché questo mi dimostra il suo scopo glorioso, mi dice che è stata creata per un fine migliore che andare in pasto alle fiamme, mi riempie di confidenza in Dio che non lascerà che la sua opera si perda nonostante il diavolo e le nostre stoltezze.

Riguardo alle contraddizioni, nei libri canonici, sui miracoli, confesso che la faccenda è molto trita e noiosa a ripetersi. Tutto si spiega quando si desidera e tutto si accetta quando si vuole. La volontà ha un potere enorme sopra l'immaginazione, e vice-versa. Cosicché non starò a parlare delle contraddizioni nelle genealogie, né dei miracoli, né di quello di Cana<sup>1</sup> che Cristo fece nonostante avesse detto che non era ancora arrivata la sua ora, né dei pani e dei pesci, né della tentazione: queste cose non diminuiscono la statura di chi pronunciò il Sermone della Montagna<sup>2</sup>, e disse il famoso: *Padre perdonali!*<sup>3</sup>... Quello a cui voglio arrivare è qualche cosa di più trascendentale. Chi morì sulla croce? Era il Dio o era l'uomo? Se era Dio, non comprendo come un Dio possa morire, e come un Dio, cosciente della sua missione, possa esclamare nella sua amara tristezza: *Pater, si possibile est transeat a me calix iste!*<sup>4</sup> E sulla croce il doloroso *Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?*<sup>5</sup> Questo grido è assolutamente umano. È il grido di un uomo che aveva fiducia nella giustizia di Dio e nella bontà della sua causa e poi si vedeva stretto tra ogni specie di ingiustizie senza speranza di salvezza. A parte lo *Hodie mecum eris*<sup>6</sup>, tutte le grida di Cristo nel Calvario mostrano un uomo nel tormento e nell'agonia, ma, che uomo! Per me il Cristo-uomo è più grande del Cristo-Dio. Se fosse stato un Dio quello che disse: *Padre, perdonali perché non sanno quello che fanno*<sup>7</sup>, quelli che gli hanno messo le mani addosso dovrebbero essere stati perdonati perché non si possa arrivare a dire che Dio assomiglia a certi uomini che dicono una cosa e poi ne fanno un'altra. Tutte le sottigliezze della teologia per spiegare l'unione di Dio con l'uomo per me sono uno sforzo di fantasia. Quale fragile forma di fango umano può contenere l'immensità del Dio creatore dei mondi?

L'altra obiezione che ho nei riguardi dei miracoli di Cristo è l'apostasia dei suoi apostoli e la loro incredulità davanti alla resurrezione del maestro. Se fossero stati testimoni di tanti prodigi e risurrezioni, non lo avrebbero abbandonato tanto codardamente e non avrebbero dubitato della

<sup>1</sup> Antica città della Palestina, in Galilea (odierna Kafr Kana); Giovanni, 2:1-12.

<sup>2</sup> *O delle Beatitudini*; Nuovo Testamento, Matteo, 5:1-12, Luca 6:12-23. Altura vicino a Cafarnao sopra il lago Tiberiade.

<sup>3</sup> N.T., Luca 23:34.

<sup>4</sup> Latino, *Padre, se è possibile allontana da me questo calice*, Bibbia, Vulgata, Matteo, 26:39.

<sup>5</sup> N.T., Matteo 27:46, Marco 15:34.

<sup>6</sup> Latino, *Oggi sarai con me (in paradiso)*, Bibbia, Vulgata, Luca 23:43.

<sup>7</sup> N.T., Luca 23:34.

sua risurrezione. Chi restituiva la vita agli altri, poteva ben darla a se stesso.

5 Circa la spiegazione dei miracoli della V.R., che suppone che non si contraddica chi ha dettato le leggi per sospenderle poi in altre epoche per ottenere certi scopi, penso che si possano ottenere gli stessi scopi senza alterare né sospendere niente<sup>1</sup>. Un cattivo governante esce dalle difficoltà sospendendo l'efficacia delle leggi e sostituendole con il suo arbitrio: uno buono, governa senza alterare l'ordine stabilito ed anzi lo rinforza.

10 V.R. chiama sciocco l'orgoglio dei razionalisti; io, sebbene sia lontano dall'essere uno di loro, mi domando: dove c'è maggior orgoglio, in chi si contenta di seguire la sua ragione senza imporla a nessuno, o in chi pretende imporre agli altri non quello che la sua ragione gli detta, ma quello che gli sembra sia la verità? Ragionare non mi è mai sembrato sciocco e l'orgoglio si è sempre manifestato negli atteggiamenti di superiorità.

15

.....

---

<sup>1</sup> Si veda: Voltaire, *Dizionario filosofico*, alla voce *Miracoli*. Pastells accusava Rizal di essersi fatto traviare dai luterani quando era in Germania. Sarebbe stato più vicino al vero se avesse affermato che era diventato volterriano.